

**IL PIEMONTE INDIETRO  
SUI TEST E I TAMPONI  
LA RIVOLTA DEI MEDICI**

a pagina 4

# LA PRIMA LINEA

## LA PRIMA LINEA

**L'ANALISI** La nostra regione è la seconda peggiore d'Italia

# «Piemonte da fase 1» In Veneto metà morti e il doppio di tamponi

*Torino supera Brescia per numero di contagi  
Analisi partite tardi, boom di positivi nelle Rsa*

### Stefano Tamagnone

→E' una rincorsa che non si ferma quella del Piemonte e di Torino nella tragica classifica del Covid. Con la nostra regione che il 24 aprile è diventata la seconda più contagiata d'Italia dietro la Lombardia e la nostra città che mercoledì si è piazzata subito dietro Milano, sorpassando Brescia. Colpa di un virus più virulento che altrove che magari si è modificato man mano che avanzava verso ovest? Probabilmente no. E neppure il fatto che da noi l'emergenza sia scoppiata un po' dopo sembra poter giustificare una simile crescita di quei numeri di funerali e ricoveri da cui oramai dipende la libertà delle persone e delle imprese. Perché se le cifre scendono, abbiamo imparato, la quarantena si può allentare. Ma se

calano meno che altrove - si è visto con il niet del governatore Alberto Cirio all'asporto sotto la Mole - il lockdown deve proseguire.

Così, mentre mezzo milione di piemontesi vive senza un reddito, con la Regione che arranca nel dare il via libera alle domande per la cassa integrazione e migliaia di imprenditori non dormono più per l'incubo di non riusci-



Peso:1-2%,4-48%

re a ripartire, si comincia a ragionare sulle cause. Perché, ci si chiede, il Piemonte sta facendo peggio di tanti altri diventando un caso nazionale? Perché la nostra è, con Liguria e Lombardia, una delle tre regioni in cui, secondo uno studio pubblicato ieri della Fondazione Gimbe, i dati dicono che è ancora in corso la fase 1? E perché gli incrementi di casi (+13,7% sono al di sopra della media nazionale (+8,7%)? Dare una risposta, almeno per ora, non è possibile. Le cause, in una vicenda così complessa, possono essere molteplici. E se certi incidenti, come la perdita di alcuni campioni da analizzare nei laboratori e la cancellazione delle mail con i casi sospetti inviate dai medici hanno sicuramente rappresentato un intoppo di cui andranno analizzate le conseguenze, la questione su cui in tanti concentrano le critiche è quella relativa ai tamponi. Con la Regione che assicura di aver fatto il possibile e dice di essersi trovata a gestire la prima fase dell'emergenza con pochi laboratori e i reagenti che scarseggiavano. Spiegando che se il numero dei contagiati oggi cresce così è perché una quota che oscilla tra il 50 e il 65% delle nuove positività calcolate negli ultimi venti giorni arriva dalle Rsa. Ossia da quelle case di cura in cui il virus è dilagato e in cui i

test a tappeto sono partiti soltanto dopo i primi titoloni sulle stragi di anziani. Nonostante le analisi di massa negli ospizi, la seconda regione d'Italia nella classifica del Covid, con un numero di contagiati che mercoledì stava per superare i 26mila, nella tabella della protezione civile resta indietro alla voce tamponi ancora oggi. Erano 151.266 quelli comunicati il 28 aprile, eseguiti su 106.179 persone, mentre in Lombardia (con i suoi 75.134 casi) superavano quota 365mila e l'Emilia (25.177 positivi dall'inizio dell'emergenza) registrava 176.865 tamponi effettuati. Pochi pure questi, comunque, rispetto al Veneto, che ha scelto di aggredire i focolai proprio attraverso i test, facendone 337.865 su 200.737 persone, con un bilancio di 17.825 contagiati e 1.437 morti, un po' meno della metà degli oltre 3mila seppelliti in Piemonte.

